



NOVEMBRE 2019

Supplemento a "IL NEMBRO" n° 08/2019 | ilnembrogiovane@oratorionembro.org | redazione NG: via Vittoria, 12 24027 | Il Nembro. Edizione della Parrocchia di Nembro | Direttore e responsabile: Lino Lazzari | Autoriz. tribunale di Bergamo n. 44 del 23/12/85

Si parte per il Medioriente

Un'altra stagione giornalistica è alle porte e nell'aria c'è novità e festa. Quest'anno la nostra redazione ha deciso di portarvi a fare il giro del mondo, stando comodamente seduti sul divano di casa. La scelta editoriale e il filo conduttore che leggeranno i numeri de "Il Nembro Giovane" saranno la scoperta e l'esplorazione di una diversa area geografica mese dopo mese, per far emergere non solo le difficoltà e le problematiche di quella zona, ma anche per raccontare storie di chi la vive, con la speranza di valorizzarne la cultura, le tradizioni e le peculiarità. Ci piacerebbe poter vedere a 360° un territorio, attraverso i libri, l'arte, piccoli gesti di pace, messaggi di speranza, le idee e le testimonianze della gente.

Questo mese vi portiamo nel Medioriente, una terra vicina eppure a volte per noi così distante. Un'area affascinante, ricca di storia e tradizione, scenario però troppo spesso di guerre e conflitti. Nel mese di ottobre l'area è stata travolta dalla

lotta tra il governo turco e i combattenti curdi, con l'invasione di alcuni territori nel nordest della Siria che ha aperto una nuova fase di conflitto. Il popolo curdo era stato collaboratore diretto e carnefice nel genocidio armeno operato dall'Impero Ottomano tra il 1915 e il 1916, e per tale collaborazione inizialmente tollerato e ricoperto di grandi promesse mai mantenute. Il recente esperimento di autonomia curda, che ha portato conquiste significative per la popolazione in ambito di diritti e libertà ha avuto vita breve, oggi i programmi del governo turco sono cambiati, le Nazioni Unite ritirano le truppe dal confine siriano, in Unione europea c'è disappunto ma ancora troppa fatica nel trovare una risposta coerente ed efficace. Le notizie sono poco chiare, scarseggiano, il problema della lotta religiosa ed etnica infuria ancora. Di cose da dire ne abbiamo tante e speriamo abbiate la volontà di starci ad ascoltare.

Vi invito a scoprire e a lasciarvi trasportare di volta in volta dalla vicende e dalle storie che abbiamo scelto per rappresentare un angolo di mondo, speriamo di avervi come entusiasti compagni di viaggio in questa nuova e non facile avventura. La redazione si rinnova, si amplia e ringiovanisce.

Nuove proposte e progetti, buon proposito che speriamo di veder realizzati, maggior interazione con i lettori e la comunità: una redazione che ha voglia di raccontare, di capire e, in qualche modo, di trovare del positivo, un messaggio di pace, un piccolo gesto, una buona azione ogni mese. Preparate le valigie, indossate scarpe comode, si parte!



Il Mar Rosso nel cuore



NOME, COGNOME, ETÀ

Sono Ibrahim Elsayed e ho 34 anni.

QUALI SONO LE TUE ORIGINI? DOVE SEI NATO? DOVE VIVI ORA?

Sono nato in Egitto, precisamente a Qalyubiya una città situata a circa 50 km dal Cairo. Nel 2005 sono venuto in Italia da solo; dopo qualche anno mi ha raggiunto mia moglie e ad oggi abitiamo con i nostri figli a Nembro.

CHE RAPPORTO HAI CON LA TUA TERRA D'ORIGINE? CI SEI TORNATO?

Ho un rapporto molto stretto e un legame affettivo forte. Lì ho lasciato i miei genitori, i miei fratelli e molti amici. Ci sono tornato diverse volte ed ogni volta ho provato tante emozioni.

COME TIENI UNITE LE TUE DIVERSE APPARTENENZE?

Diciamo che ho imparato a convivere con entrambe. Una la sperimento e la vivo ogni giorno e l'altra la porto dentro e mi accompagna in ogni singolo momento della giornata. È grazie a queste diverse appartenenze che oggi sono quello che sono, per cui è come se due cose distinte fossero diventate una cosa soltanto. All'inizio la scelta di venire in Italia era iniziata per gioco, come una scommessa tra amici. Volevo venire in Italia per scoprire questa terra e capire che cosa avrebbe potuto offrirmi. Ho iniziato lavorando in un ristorante, ma avevo capito che non era quella la mia strada e infatti ho cominciato a desiderare di aprire un'attività tutta mia, per potermi mettere alla prova e sperando di ricavare tante soddisfazioni. Per cui 7 anni fa ho aperto la mia pizzeria a Nembro e la mia vita è cambiata. Non senza difficoltà ho cercato giorno dopo giorno di costruire un futuro solido per me e la mia famiglia.

Ho sempre pensato fosse importante cercare di integrarmi in questa cultura nuova e differente rispetto alla mia: ho imparato l'italiano e ho capito quale fosse il giusto modo di relazionarmi con gli altri. Nonostante tutto porto dentro di me mille ricordi della mia terra e delle mie origini, che mi mancano e saranno sempre parte di me.

SECONDO TE, QUALI ASPETTI DEL MEDIORIENTE SONO DA APPREZZARE? E COSA DELL'OCCIDENTE?

Del mio paese apprezzo i suoni, i colori e le feste che sono frequenti e sempre piene di gioia. Apprezzo i rapporti calorosi che si creano tra le persone, la fiducia reciproca e il senso di amore e famiglia. Dell'Italia apprezzo la cordialità e l'ospitalità della gente con cui vengo a contatto, l'amicizia di persone su cui posso sempre contare. Apprezzo molto la possibilità di vivere una vita in cui si ha davvero la libertà di decidere la propria strada senza vincoli, se non quelli dettati dai regolamenti e dalle leggi. Dell'Italia mi piacciono molto il clima e la cucina.

SENTIAMO SPESSO PARLARE DEL MEDIORIENTE COME TERRA DI CONFLITTI. QUALE IMMAGINE POSITIVA DI QUESTA REALTÀ TI SENTI DI POTER DARE AI LETTORI?

Parlando del mio paese posso dire che non ritengo sia una terra di conflitti né tantomeno un posto pericoloso. In generale ritengo che i conflitti non dovrebbero esistere perché a tutto si può trovare una soluzione senza bisogno di utilizzare armi o di intraprendere un conflitto. Combattere è sbagliato e non porta a nulla di positivo.

SALUTA CHI VUOI

Mando un grande saluto a tutti quelli che leggeranno questa intervista. Un saluto speciale ai clienti della pizzeria, nonché ai miei collaboratori. Una buona giornata a tutti, ciao... anzi... as-salamu alaykum!



Il Kurdistan, questo sconosciuto

Sant'Agostino diceva: "Il mondo è un libro, e quelli che non viaggiano ne leggono solo una pagina". Proprio su questo proposito è fondamentale trattare di geografia, storia e cultura etnica, soprattutto in un'epoca che si afferma come trionfo del multiculturalismo e del melting pot di popoli differenti. Perciò, su questo numero dal tema squisitamente mediorientale, tratteremo assieme del Kurdistan, una regione sulla bocca di tutti in questo periodo, sicuramente difficile, ma non per questo meno affascinante di altre mete.

Il Kurdistan è un vasto altopiano situato nella parte nord della Mesopotamia, politicamente diviso tra Turchia, Siria, Iraq, Iran e Armenia, abitato da circa 30 milioni di persone. Ha una storia parecchio travagliata, fatta di fusioni etniche, dominazioni straniere e violente insurrezioni. Per farla breve, che sennò i caratteri finiscono, i primi curdi riuniti nel regno di Guti si fusero con i Medi nell'800 a.C. circa. Di questa popolazione ci parla Senofonte nella sua Anabasi (401 a.C.) e Strabone nel periodo dell'effimero impero di Alessandro Magno (323 a.C.). La regione fu cristianizzata nel IV secolo, islamizzata nel VII secolo e divisa tra Impero Ottomano ed Iran nel 1639. Da qui i forti sentimenti indipendentisti che portarono a quattro insurrezioni: 1961, 1974,

1975, 1983. Ad oggi, tuttavia, solo il Kurdistan iracheno dispone di una certa autonomia.

Ma il motivo di tutto questo ardore nel combattere per la propria libertà deriva anche



da una cultura ben coesa, che unisce tutta la popolazione: il Kurdistan ha un proprio idioma, una religiosità molto forte legata all'Islam sunnita, ma comunque tollerante delle minoranze, e un bacino geografico di appartenenza ben preciso. L'altopiano è un luogo di enorme importanza storica ed archeologica, in particolare nella Cittadella di Erbil, uno dei più antichi insediamenti umani al mondo, simbolo di un continuo crocevia di culture e di un'accoglienza che ancora oggi il popolo curdo conserva molto meglio di Stati decisamente più attrezzati. Oltre alla storia, il Kurdistan offre spettacolari bellezze naturalistiche, come il parco Halgurd-Sakran: un luogo situato nel Kurdistan iracheno, a due passi dal confine con Turchia ed Iran, meraviglioso nel suo alternarsi di cascate, montagne, laghi, boschi, sorgenti. Oltre a contenere la sopracitata Cittadella di Erbil, questo enorme parco nazionale racchiude nel suo perimetro il sito della battaglia di Gaugamela, in cui Alessandro Magno sconfisse Dario III.

Un Kurdistan che, insomma, ci rivela una parte lontana da guerre, rivendicazioni e sanguinose faide. Un posto ricco di cultura e civiltà, che merita di meglio di quello che sta passando ora.



Un pensiero da Don

Muri crollano, Strade si aprono

Esattamente trent'anni fa cadeva il muro di Berlino. La più vergognosa eredità della Seconda Guerra Mondiale e la cicatrice lasciata nel cuore del continente europeo dalla Guerra Fredda diventava un cumulo di macerie sotto i colpi non violenti di una folla finalmente in festa. La porta di Brandeburgo affollata di giovani in quel novembre del 1989 è diventata l'icona di un'epoca da tanto sognata: il tempo dell'Europa unita, della fine di ogni tipo di divisione, della caduta delle ideologie che avevano tanto portato sofferenza e oppressione. Demolire il muro di Berlino è stato l'atto eroico di una città, una nazione e un continente desiderosi di una pace vera e quotidiana. A distanza di tre decenni i giovani sono consapevoli delle enormi e positive ricadute di quel lungo e travagliato percorso: potersi muovere tra le capitali europee con estrema semplicità, studiare all'esterno in un paese amico, lavorare lontano da casa non sentendosi stranieri, vendere e comprare con la stessa moneta in ogni mercato dal mal Baltico al Mediterraneo sono esperienze alla portata della quasi totalità dei ragazzi e delle ragazze di oggi. Eppure ora che queste conquiste ci civiltà sono assodate e che appaiono evidenti i vantaggi delle unificazioni in molti mettono in discussione il sogno dell'integrazione europea e il valore della comunione tra i popoli e le nazioni. C'è chi vorrebbe l'erigersi di nuove barriere, il

riaffermarsi di divisioni e ostacoli, la fine dei segni più concreti dell'unificazione: non sono i giovani che si esprimono così se non in una minima parte di estremisti affascinati dalle parole forti di chi si riconosce in ideologia che la storia dovrebbe aver relegato al passato.

In questo anno segnato dalla ricorrenza della riconciliazione tra Berlino Est e Ovest che poi è diventata delle due Germanie e che ha accelerato il processo di integrazione in tutta l'Europa dedichiamo le pagine di NG a fare un



giro per il mondo leggendo la realtà dal punto di vista di chi ha in mano il futuro: cosa pensano, vivono, sognano, soffrono i giovani dei diversi continenti? Come noi entriamo in contatto con chi vive lontano da noi o le persone che hanno origini diverse dalle nostre ma che sono diventati vicini di casa o compagni di scuola? In che modo possiamo arricchire noi stessi attraversando luoghi e culture? Sarà un viaggio ogni mese in un posto differente ma non estraneo all'insegna di quei valori che hanno profonde radici nel messaggio cristiano che l'Europa ha assorbito: l'altro mi riguarda, la fraternità è il più grande dono, non c'è ricchezza se non nell'incontro, la cura è lo stile per dirsi realmente uomini. E tu sei di quelli che ammirano le unificazioni o di chi ha paura del diverso? Facci avere il tuo pensiero: in questo nuovo ciclo di uscite mensili vorremmo accrescere il dialogo con i nostri lettori. Stiamo ideando alcuni strumenti utili a questo scopo. Il primo è il sondaggio a cui puoi partecipare già da ora in modo molto semplice con il tuo cellulare (scannerizza il QR in retrocopertina). Puoi scriverci le tue opinioni o i tuoi commenti a ilnembrogiovane@oratorionembro.org o seguirci sulla pagina Facebook. Puoi addirittura proporci un luogo interessante per il nostro viaggio e qualche amico nuovo da incontrare: non esitare a prendere parte alla nostra ricerca. Buon viaggio!



Scout

Fratelli scout nella diversità

Lo scautismo nasce in Inghilterra nel 1907 e in poco tempo si diffonde in ogni angolo del pianeta. Ma sarà rimasto fedele all'idea di Baden Powell? O, piuttosto, sarà stato influenzato dalla cultura dei vari luoghi in cui ha messo radici? Per trovare risposte, abbiamo pensato di rivolgere alcune domande ad Andrea Gualazzi, referente nazionale per l'AGESCI del progetto Terrasanta. Come funziona lo scautismo in Terra Santa? Che genere di attività svolgono? Andrea precisa anzitutto che in quest'area esistono due diverse forme di scautismo: lo scautismo ebraico (o israeliano) e quello arabo, praticato da cristiani e musulmani. Lo scautismo ebraico è molto simile al nostro: i ragazzi svolgono attività di servizio, di scouting e organizzano grandi giochi all'aperto, sebbene il rapporto con la natura sia limitato a causa delle alte temperature e della mancanza di boschi. Inoltre, essere scout in Israele viene considerato una sorta di garanzia: se sei uno scout, sei un ragazzo che fa le cose sul serio. Diverso è invece lo scautismo arabo, fortemente influenzato dall'occupazione inglese della Palestina tra il 1917 e il 1948 che lo ha introdotto tra la popolazione araba.

Gli inglesi, infatti, svolgevano grandi parate e manifestazioni che venivano animate proprio dagli scout. Ancora oggi, durante questi eventi, gli scout arabi marciano e suonano la cornamusa o il tamburo guidando i cortei con majorette e lanciatori di bastoni. Un'altra differenza sostanziale dal nostro modello di scautismo è la seguente: nel mondo arabo



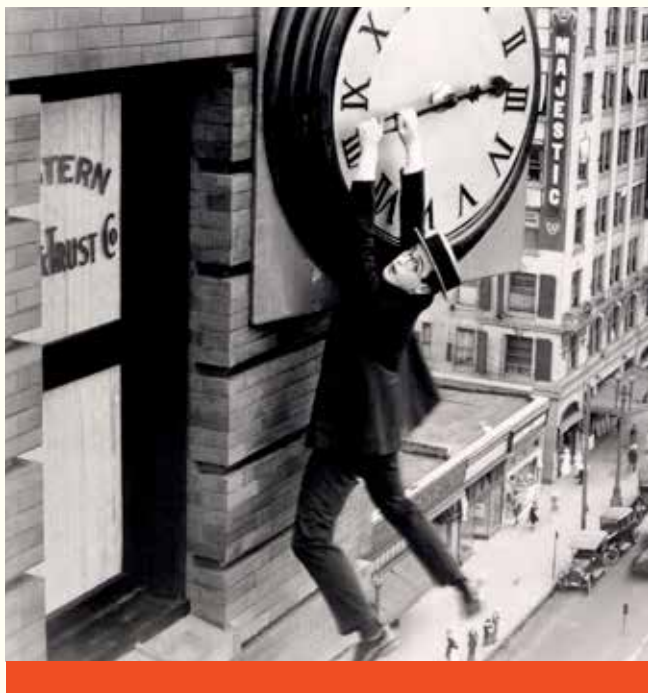
lo scautismo è un'attività para-scolastica, è la scuola stessa ad indirizzare gli studenti verso questo percorso. Questo perché tra le scuole considerate le migliori sia dagli arabi cristiani che da quelli musulmani ci sono le scuole guidate da cristiani (francescani o istituti cattolici e ortodossi) che promuovono fortemente l'attività scout. Di conseguenza, praticamente ogni ragazzo arabo è scout, ed è

considerato innaturale il contrario. Per questo motivo, però, i ragazzi arabi non provano il nostro stesso senso di appartenenza allo scautismo: noi infatti lo scegliamo consapevolmente e lo viviamo come qualcosa di molto personale, mentre per loro è una scelta quasi obbligata. Infine, chiediamo ad Andrea se la situazione politica attuale influenza il rapporto tra i due sistemi scout. Risponde di no, essenzialmente perché scout ebraici e arabi interagiscono raramente tra loro, e quasi sempre solo se una terza parte fa da mediatrice. Tuttavia, quando si incontrano, la voglia di stare insieme e il legame della promessa scout supera qualsiasi ostacolo politico, anzi talvolta tale incontro diviene l'occasione per porsi su di un piano di dialogo inatteso e sorprendente nel quale scoprirsi vicendevolmente e diventare addirittura amici. Un obiettivo della pattuglia Terrasanta scout AGESCI è proprio quello di riuscire ad organizzare un campo estivo insieme a scout arabi cristiani ed israeliani ebrei; per ora ha funzionato molto bene invitare alcuni esponenti di queste realtà scout a campi estivi o routes in Italia, attività che viene promossa dalla pattuglia e che è sempre possibile



Cineforum

Stuntman d'altri tempi



Ai giorni nostri sono pochi gli attori disposti a sacrificare una caviglia per una scena ripresa di persona. Forse per questo la notizia dell'incidente di Tom Cruise durante le riprese di Mission Impossible - Fallout ha suscitato così tanto scalpore, ma in passato era pratica abbastanza comune che gli attori fossero stuntman di sé stessi. Nel video che vi lasciamo tramite QR è presente una raccolta di scene interpretate da Buster Keaton, un attore, regista e sceneggiatore attivissimo nella prima metà del Novecento. Nonostante

la sua carriera sia stata in parte eclissata dall'introduzione del sonoro nel cinema e da numerosi problemi riguardanti la sua vita privata, è considerato, assieme a Charlie Chaplin, uno degli innovatori che hanno portato sulla pellicola questa figura acrobatica che in origine apparteneva soprattutto al mondo del circo. Storicamente il primissimo stunt cinematografico viene fatto risalire al 1908, durante le riprese de Il conte di Montecristo, quando un acrobata circense venne pagato cinque dollari per essere ripreso mentre si tuffava da una scogliera. L'introduzione vera e propria di professionisti come Keaton risale a qualche anno più tardi, con l'avvento di Hollywood, questo perché agli albori l'industria del cinema non aveva certo problemi di candidature. Molto spesso accadeva che anche nei film in cui era previsto un budget limitato per le comparse si presentassero candidati disponibili a recitare gratis, anche scene pericolose, pur di comparire sul grande schermo. Con l'aumento dei budget (e di conseguenza anche della numerosità dei cast) e grazie all'avanzamento degli effetti speciali, oggi si tendono a separare stuntman e attore. Senza contare che le richieste in termini di stunt da eseguire siano notevolmente lievitare con il tempo, rendendo

necessaria una professionalizzazione del ruolo. Una delle citazioni attribuite a Keaton è "perché essere difficili quando con un minimo sforzo potete diventare impossibili?" e forse ai suoi tempi era possibile ragionare in questi termini. Però quando il regista e lo sceneggiatore ti chiedono di saltare da un palazzo ad un altro con un gap di oltre 5 metri forse ci potresti pensare due volte prima di essere "impossibile" (scusa Tom).

Tutti pazzi a Tel Aviv

Una scelta veramente coraggiosa quella intrapresa dal regista palestinese Sameh Zoabi di raccontare le difficoltà di dialogo tra due popoli con una commedia. Tutti pazzi a Tel Aviv è la storia di Salam, un trentenne che vive a Gerusalemme e lavora come stagista sul set di una famosa soap opera a Ramallah. Per recarsi al lavoro deve oltrepassare un checkpoint palestinese dove conosce il comandante Assa e con cui finge di essere sceneggiatore. La moglie di Assa è una grande fan della Soap e la situazione si complica quando il comandante pretende di metter mano alla sceneggiatura.





Succede in Oratorio

Il buono dell'Autunno. Castagne e...

È ormai finito ottobre, siamo in autunno inoltrato, la stagione che nella mente di tutti richiama le castagne, frutto iconico di questo periodo. Domenica 27 ottobre, infatti, in oratorio si è tenuta l'annuale castagnata. Solo l'aroma delle caldarroste, tuttavia, ricordava l'autunno, il cielo azzurro e il clima quasi estivo hanno reso il tutto ancora più piacevole.

Anche se la castagna è stata la regina della giornata, questo evento ha offerto molto altro, tra attività e ulteriori sfiziosità.

Grande novità è stato l'impiego di un drone per riprendere i festeggiamenti dall'alto. Il drone di proprietà di don Matteo ha sorvolato l'intero oratorio, riuscendo così a dare una visione aerea complessiva della castagnata.

Inoltre sono state organizzate numerose attività di intrattenimento per bambini e ragazzi. Nel campo da calcio, ad esempio, è stata allestita una pista per una gara di mountain bike aperta a chi tra i più giovani avesse voluto parteciparvi.

Nel salone "Adobati", invece i bambini hanno potuto cimentarsi nell'arrampicata grazie alle pareti attrezzate e all'attenta supervisione dei volontari. Il gruppo di animazione del "Dragone Rosso" ha organizzato una caccia al tesoro

per i più piccoli. Questa attività era divisa in tappe, in ognuna delle quali i partecipanti incontravano un personaggio storico che proponeva loro un gioco. Accompagnando il signor Castagna alla ricerca delle sue castagne d'oro perdute, i bimbi hanno vinto palloncini e cioccolatini.

Infine anche la redazione del "Nembro Giovane" ha partecipato alla festa proponendo un sondaggio sulla lettura del l'omonimo giornale. I risultati sono buoni, circa il 90%



dei partecipanti riceve il mensile e il 90% lo legge almeno una volta al mese, con un 21,8% di lettori che lo leggono più di una volta. Il formato e la grafica sono largamente apprezzati con il 96,5% che li ritiene funzionali alla lettura.

Il formato cartaceo è ancora il più popolare con l'88,4% di lettori che lo preferisce a quello digitale e l'8,1% che li legge entrambi. Tuttavia il 65,1% riterrebbe molto interessante la possibilità di avere contenuti extra in formato digitale e avere un'area digitale in cui poter interagire con la redazione.

Inoltre per alcuni gli argomenti trattati da Ng sono oggetto di approfondimento e discussione. Il 33,7% degli intervistati afferma che a volte approfondisce o discute temi trattati da un articolo, il 7% afferma che lo fa sempre. La fascia più rappresentata nel sondaggio è stata quella compresa tra i 12 e 19, ma molti sono stati anche gli under 12 e gli over 20.

La giornata nel complesso è stata un grande successo, in molti hanno deciso di passare un pomeriggio godendosi delle ottime caldarroste e divertendosi con le numerose attività organizzate.



David

Facciamolo per loro!

L'Afghanistan è uno Stato senza sbocco sul mare di 652 864 km² e di 33 332 025 abitanti. La sua capitale è Kabul. Confina a ovest con l'Iran, a sud e a est con il Pakistan, a nord con il Turkmenistan, l'Uzbekistan e il Tagikistan e con la Cina nella regione più a est della nazione. Politicamente frammentato e a rischio di catastrofi naturali, l'Afghanistan è un Paese da molto tempo alle prese con insicurezza cronica, sfollamento interno e da una povertà diffusa che sottopone la popolazione a forti disagi e a crisi umanitarie ricorrenti. L'insicurezza alimentare, che colpisce soprattutto le popolazioni che vivono nelle zone più remote, continua ad essere diffusa per molte ragioni: le guerre e i conflitti che hanno flagellato il Paese, gli effetti di varie ondate di siccità, terremoti e inondazioni stagionali, la mancanza di infrastrutture e il limitato accesso ai mercati. Il risultato di tutto ciò è che l'Afghanistan è uno dei Paesi più poveri al mondo, con milioni di persone che per sopravvivere dipendono dagli aiuti umanitari esteri. Oltre metà dei bambini sotto i cinque anni sono malnutriti. Gli attacchi contro le organizzazioni umanitarie sono aumentati e questo ha provocato il ritiro del personale dal Paese per ragioni di sicurezza. Sempre per ragioni di sicurezza gran parte dell'Afghanistan resta inaccessibile alle

organizzazioni umanitarie e quindi non riceve alcun aiuto. In questo contesto di degrado e povertà vive il piccolo Murtaza, un bambino di cinque anni appartenente alla minoranza etnica hazara che abita in uno sperduto villaggio della provincia di Ghazni, città nel sud del paese. Fan sfegatato del fuoriclasse argentino Lionel Messi, Murtaza chiese per molto tempo al padre di regalargli una maglietta del proprio idolo, indumento che purtroppo la sua famiglia non sarebbe mai stata in grado di permettersi e che pertanto il padre decise di realizzare autonomamente, usufruendo di un sacchetto di plastica ritagliato e poi decorato con strisce bianche e azzurre, per rappresentare la nazionalità argentina dell'asso militante nel Barcellona. La foto del piccolo Murtaza con indosso la maglia di Messi, scattata all'inizio del 2016, ha fatto in poco tempo il giro del mondo ed è infine giunta agli occhi del calciatore stesso, che gli ha subito spedito due sue magliette (una del Barcellona e una dell'Argentina) e ha poi invitato il piccolo e la sua famiglia a venire in Spagna perché il bambino potesse incontrarlo e dunque realizzare il proprio sogno, avveratosi verso la fine del medesimo anno. Murtaza ha così potuto sorridere almeno per una volta, ma ciò non cancella gli orrori della guerra e lo strazio della povertà che lui e la sua

gente vivono ogni giorno e che continueranno a vivere se la situazione internazionale non prenderà una svolta radicale, soprattutto in merito allo sfruttamento dei paesi meno sviluppati da parte delle potenze mondiali. Noi stessi non possiamo sentirci estranei ai problemi di queste persone, poiché il nostro stile di vita è mantenuto e garantito proprio da coloro i quali subiscono angherie e soprusi ogni giorno e ogni minuto, al fine di reggere un sistema capitalistico che forse sarebbe meglio pensare di accantonare, se vogliamo risollevare le sorti del pianeta non solo in ambito sociale, ma anche in merito al sovrabbondante inquinamento che, di questo passo, determinerà la fine della civiltà. I nostri bimbi corrono in campo, ridono, scherzano e giocano con i loro compagni, ma non possiamo essere certi che sarà sempre così, e se vogliamo continuare a godere dello spettacolo che è la felicità di un bambino dobbiamo mobilitarci ora, poiché l'indomani sarà già tardi. Queste parole potranno sembrare portatrici di messaggi poco radiosi, ma ciò che mi preme è che tutti noi ci prodighiamo per rendere questo mondo un posto più pulito, più equo, più sereno non per noi stessi, ma per i più piccoli, ed è con il loro sorriso impresso nella mente che dobbiamo farlo. Facciamolo per loro.



Restiamo Umani

Il popolo senza Stato

“La Turchia non dichiarerà mai il cessate il fuoco”. Sono queste le parole annunciate dal presidente turco Recep Tayyip Erdogan nella sua ultima conferenza risale al 16 ottobre, nella quale ha confermato la sua intenzione di non voler cessare l'offensiva contro i curdi nel Nord-Est della Siria. Sono parole sconcertanti e anche sconvolgenti quelle che risuonano sul territorio turco e nell'Europa, segno di una mancata volontà della Turchia di trovare accordi con un popolo che da anni ha sottomesso. Storicamente i curdi sono un'etnia che abita le regioni montuose a cavallo tra Turchia, Iraq, Siria, Iran e Armenia. Essi rappresentano il quarto gruppo etnico più grande del Medio Oriente e la loro popolazione è stimata in circa 35 milioni di persone. Dalla fine della Prima Guerra Mondiale, quando si sgretolò l'impero Ottomano, questo popolo lotta per il pieno riconoscimento di un proprio Stato: il Kurdistan. Da allora i curdi hanno subito violente persecuzioni in Iran, Iraq e in Turchia, nel quale nacque negli anni Ottanta il gruppo di ispirazione marxista Pkk (Partito dei Lavoratori del Kurdistan), guidato da Abdullah “Apo” Öcalan; che iniziò una lotta armata mai terminata contro il governo centrale di Ankara.

In Occidente negli ultimi anni si è spesso parlato dei curdi siriani per la loro battaglia contro l'Isis: risale infatti al 2015 l'accordo tra l'Ypg (unità combattenti di protezione popolare curde) e gli Stati Uniti, che individuarono come propri alleati sul terreno

nella guerra contro l'Isis proprio i curdi siriani. In un clima di collaborazione il popolo curdo riuscì a riconquistare i territori occupati dagli jihadisti (territori noti come Rojava), sul quale si estesero e aumentarono il proprio controllo fino a determinare la sconfitta finale dell'Isis.

Oggi la Siria è ancora in guerra con la Turchia: Ankara andò a colpire militarmente il regime siriano di Bashar al Assad, ma anche le basi dei curdi siriani con l'obiettivo di tenerli lontani dal proprio confine meridionale. Il risultato di tale crisi portò ad un accordo firmato a fine agosto da Turchia, Stati Uniti e curdi, il quale prevedeva la creazione di una «zona cuscinetto» al confine meridionale della Turchia per dividere le forze turche da quelle curde. A distanza di un mese però i curdi, che si erano ritirati come promesso, si sono trovati completamente sbaragliati nel momento in cui il Presidente americano Donald Trump ha annunciato di voler ritirare i soldati che aveva schierato a loro difesa. Il presidente di Ankara ha annunciato così l'inizio di una nuova offensiva turca contro i curdi per indebolire il popolo e le loro milizie che hanno sempre minacciato la sicurezza nazionale e anche per spostare dalla «zona cuscinetto» migliaia di profughi siriani che negli ultimi anni si sono rifugiati in Turchia.

Un popolo senza stato lotta ora senza alleati, contro un presidente che sostiene che “La Turchia non ha mai compiuto massacri di civili”.

Ambiente

Masdar City, la città sorgente di Abu Dhabi



Le maggiori città degli Emirati Arabi sono tra le più inquinate al mondo, ma negli ultimi anni sembra che si stia cercando di invertire questa tendenza, investendo in progetti legati alle energie rinnovabili. Il più importante di tale strategia è rappresentato da Masdar City (in arabo ‘città sorgente’): il progetto consiste nella costruzione di una città di sei chilometri quadrati completamente a impatto zero, basata su energia solare e altre fonti rinnovabili. Il cuore di tutta la smart city è l'Università della Scienza e della Tecnologia, che collabora con una serie di aziende all'avanguardia e dimostra la particolare attenzione che viene data ai giovani, che in questo modo hanno la possibilità studiare in un ambiente stimolante e colmo di opportunità. A Masdar City le automobili dovrebbero essere bandite e per i trasporti interni verrebbe garantito un servizio pubblico di ‘trasporto personale automatico’, un sistema innovativo su rotaia e strada che elimina le fermate e si muove seguendo tragitti prestabiliti. Nel 2016 è stata completata la prima fase dei lavori e nel 2017 ha avuto inizio la seconda: in quest'ultima fase si è scelto di rinunciare a investimenti tecnologici ad alto costo, puntando invece sull'applicazione di principi di progettazione passiva per ottimizzare la sostenibilità del costruito e ridurre l'impatto ambientale, sfruttando al tempo stesso l'idrografia. Quattro sono i grandi temi che rappresentano il senso di questo progetto: identità, pedonabilità, sostenibilità e replicabilità. Si mostra così l'intenzione di sviluppare un'idea che, per quanto complicata da mettere in pratica, prevede la conciliazione tra tradizione e identità del paese da una parte e le innovazioni in campo tecnologico e ambientale dall'altra.



Il lato oscuro dei Social

Le Fake News

Tutti noi sappiamo come i social media abbiano rivoluzionato le nostre vite, sia in modo positivo, ma anche in modo negativo. Una delle sfaccettature sicuramente più pericolose dalle quali proteggersi sono le ormai note “fake news”. Ma esattamente cosa sono? Per fake news si intendono tutte quelle notizie che pur non avendo alcun fondamento reale circolano in rete, sui social network o sui media tradizionali. Nella sua accezione più pura l'espressione fa riferimento a quelle notizie confezionate ad arte e secondo precisi canoni giornalistici, ma che non si basano su fatti reali. Ma perché circolano tutte queste notizie false? La risposta non è così semplice, anzi si dirama sotto più aspetti che possiamo sintetizzare velocemente: esempi pratici sono il fare parodia verso un determinato tema, provocare il lettore verso un preciso argomento, provare a esercitare una qualche influenza politica ed ultimo, ma non ultimo, il guadagno monetario di colui che immette la falsa notizia a disposizione di tutti. Il meccanismo di propagazione della fake news nel mondo virtuale è molto semplice; una volta che questa viene immessa, ad esempio in un qualsiasi social, si propaga a macchia d'olio in men che non si dica. Le cause di questa così ampia diffusione sono molteplici, e nella maggior parte delle volte sono le stesse testate giornalistiche online, tramite soprattutto i social media, a pubblicarle, per via della gara di chi riesce a pubblicare per primo una notizia, non verificando al 100% se questa sia del tutto fondata. Tutto questo però non basta perché la fake news sia abbastanza forte da sopravvivere; la sua

forza si basa sull'utente che se la trova scorrendo la home di qualche social ad esempio. L'effetto che la fake news da all'utente è di impatto, e se la percezione dello stesso non è abbastanza perspicace da capire che si tratta di una bufala, entra in gioco in lui il meccanismo di diffondere la notizia, tramite la condivisione nei vari social o diffondendola a parenti ed amici a voce. Come è semplice intuire, quindi, la diffusione è molto più semplice di quanto si pensi, basta immaginare l'immenso bacino che i social rappresentano. E' quindi sempre opportuno verificare una notizia social che si legge, perché questa può trarci in inganno e manipolare le nostre idee, macchiandole di qualcosa di non vero e magari nocivo. in due parole: prevenire informandosi!





Essere adolescente in Medioriente

Qual è il nostro approccio con la conoscenza del mondo Arabo-Islamico? Nella maggior parte dei casi ci limitiamo a ignorare l'argomento oppure a pensare che la parte medio-orientale del mondo sia caratterizzata solo dall'Isis, fortunatamente non è così dato che Islam non significa Isis. Dopo questa premessa vorrei aggiungere che nonostante negli ultimi anni siamo sempre più influenzati degli effetti della globalizzazione, dobbiamo renderci conto del fatto che tra le culture occidentale e medio-orientale persistono alcune grandi differenze che nascono principalmente dalle credenze religiose. In conclusione quindi cosa significa essere un ragazzo islamico?

Per rispondere a questa domanda vorrei partire con un argomento che potrebbe sembrare banale: la musica. Io da quindicenne occidentale so che per quanto riguarda la musica noi giovani, siamo liberi di ascoltare ciò che preferiamo, mentre in medio-oriente, secondo l'Islam i ragazzi possono ascoltare musica ma non in modo assoluto, ovvero, non è consentito loro ascoltare canzoni che contengono messaggi contro l'Islam, espressioni volgari, riferimenti alla sfera sessuale tanto da farle ritenere blasfeme e inaccettabili per i suoi fedeli.

Questa visione restrittiva di un aspetto così



presente nella nostra vita di adolescenti, mi ha fatto riflettere: se esiste infatti una rigidità così marcata per cose che noi diamo per scontate, i ragazzi islamici vivono sicuramente in una realtà caratterizzata da regole obbligatorie per tutti i fedeli, cosa che il cristianesimo, trascurato molto dai giovani occidentali, non impone.

Dopo alcune ricerche e grazie ad alcune conoscenze personali ho trovato conferme riguardanti la mia ipotesi, l'Islam infatti detta alcuni precetti fondamentali da seguire e osservare. La libertà è sicuramente limitata dalle cinque preghiere che devono compiere tutti i giorni, inoltre uno dei doveri più impegnativi è quello di praticare Ramadam, una volta all'anno per una durata di circa 30

giorni. In tale periodo il musulmano deve digiunare (senza neanche bere una goccia d'acqua!) dall'alba fino al tramonto.

Nei paesi islamici inoltre, ragazzi e ragazze non possono vestirsi come preferiscono, sono vietati jeans, gonne, magliette e sono ammesse solo tuniche e per le donne veli e abiti che coprono tutto il corpo. Ci sono anche regole che riguardano l'alimentazione, tra le più note troviamo il divieto di consumare carne di maiale e il divieto di assumere qualsiasi bevanda alcolica; quest'ultimo divieto mi fa molto pensare dato che noi ragazzi occidentali spesso beviamo senza grossi problemi, per divertirci o per farci accettare dal gruppo dei nostri pari.

Potremmo benissimo continuare con altri esempi ma direi che è già abbastanza evidente il fatto che esiste una grande differenza tra lo stile di vita dei ragazzi occidentali e ragazzi che vivono in Medio-Oriente.



Il Libro

L'ultimo Amico

Tahar Ben Jelloun è uno scrittore e giornalista marocchino, autore de "L'ultimo amico", romanzo breve che racconta una storia molto semplice, ma al contempo delicata e toccante: la storia di un'amicizia, quella che si instaura tra Ali e Mamed, compagni di liceo e poi di vita. Come sempre accade, i due si trovano in sintonia perché simili ma complementari: Ali ama stare chino sui libri, è timido e pacato, mentre Mamed, esuberante e vivace, non perde occasione per cacciarsi nei guai. La loro amicizia è fatta di confronti e discussioni serrate, sempre però nel pieno rispetto delle reciproche differenze, proprio perché ciò che li lega è la loro sostanziale diversità. Dopo i rispettivi matrimoni, Mamed si trasferisce, per lavoro, in Svezia, seppur soffrendo la lontananza dalla terra natia, terra alla quale fa ritorno per un breve periodo, giusto il tempo di troncarsi l'amicizia con un Ali incredulo, che non comprende il motivo di tale scelta, che sarà poi invece chiarita da una lettera di Mamed stesso, vero colpo di scena in una narrazione tripartita, in cui le voci dei due protagonisti si alternano, per poi lasciare spazio nel finale a quella di un amico in comune. La lettera di Mamed si pone come strumento di riflessione potente non solo per Ali ma anche per il lettore, spiazzato davanti ad una situazione completamente inattesa.

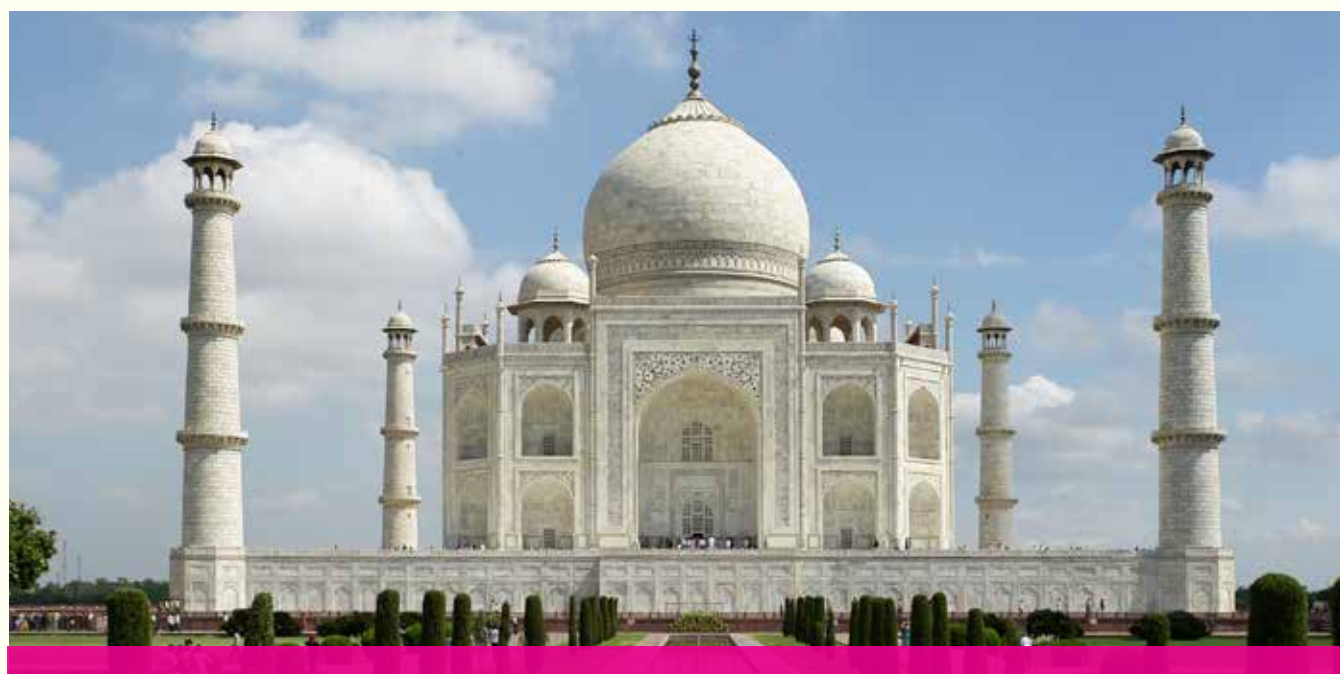


Art-icolo

Meraviglie asiatiche: il Taj Mahal

Il Taj Mahal, situato ad Agra, nell'India settentrionale è un mausoleo fatto costruire nel 1632 dall'imperatore moghul Shah Jahan in memoria della moglie preferita Arjumand Banu Begum morta nel 1631 dando alla luce il quattordicesimo figlio dell'imperatore. Nel 2007 è stato inserito fra le nuove sette meraviglie del mondo. Inizialmente l'imperatore fece seppellire la moglie nel luogo della sua morte, ma quando si rese conto che trasferire tutto il marmo necessario alla costruzione fin lì sarebbe stata una impresa proibitiva, decise di spostare i lavori ad Agra. I lavori di costruzione del

mausoleo, iniziati nel 1632, durarono 22 anni per concludersi nel 1654. Tra le 20.000 persone che vi presero parte si contano anche numerosi artigiani provenienti dall'Europa e dall'Asia Centrale. Venne costruito utilizzando materiali provenienti da ogni parte dell'India e dell'Asia e più di 1.000 elefanti e bufali vennero impiegati durante le costruzioni per il trasporto delle materie prime.



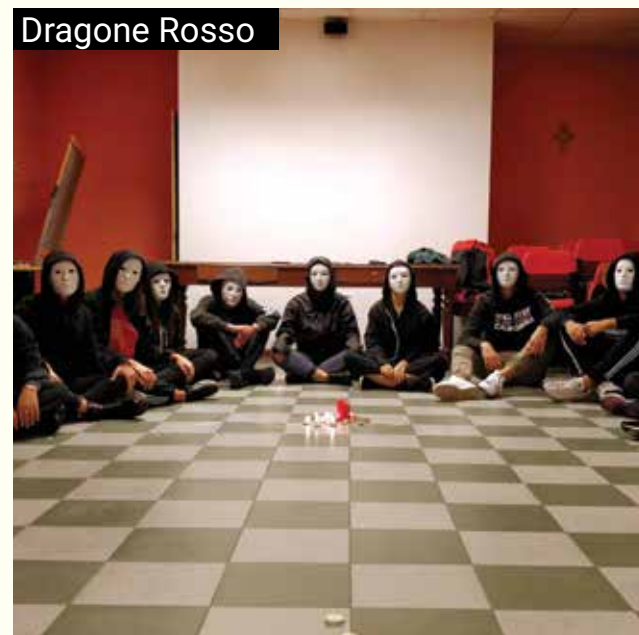
Corso di Cucito



Castagnata &...



Dragone Rosso



Progetto
Usignolo



Il Sondaggio

Aiutaci a capire cosa interessa al nostro pubblico. © il QR code che trovi qui sotto e rispondi alle semplici © del nostro sondaggio. Saranno consigli preziosi per rendere ancora più bello e utile NG.

Nel prossimo numero troverai i risultati del questionario e le nostre riflessioni. Non perdere nessuna uscita de Il Nembro Giovane!

Studiamo
in compagnia



Percorso Ado



Caldarroste!



W San Martino



La catechesi



Noi e il Sermig

